

W **CARATTERI VINCENTI**

ma anche altri scrittori nostrani per cui il fantastico, spiega Giorgi «più che una gabbia narrativa è un ingrediente che si aggiunge all'amore per la storia, al giallo, all'avventura». È il caso di Carlo Martigli, che in *Lucius e il diamante perduto* (Mondadori, pp. 254, euro 16) ci riporta all'antica Roma con le vicende di un giovane liberto in cerca di una magica pietra scomparsa, e di Cristina Brambilla, che in *La chiave dell'alchimista* (Mondadori, pp. 214, euro 16) s'inventa una Venezia oscura, dove la tradizione dell'alchimia si conserva nelle mani di una piccola protagonista e di un vecchio ebreo in cerca di un antico talismano, la «chiave di re Salomone».

Storie dal sapore italiano che però si rivelano adatte anche al mercato dei diritti stranieri.

Come ha sperimentato la casa editrice Giunti, che puntando su Moony Witcher (pseudonimo di Roberta Rizzo) ha venduto in 18 Paesi le storie di Nina, la bambina della Sesta Luna, e ora ci riprova con il nuovo eroe *Geno e il Sigillo Nero di Madame Crikken* (Giunti, pp. 301, euro 13,50), mentre la Piemme scommette su Pierdomenico Baccalario, il trentenne che dopo aver visto tradotto all'estero il suo *Ulysses Moore* (Piemme-Il Battello a vapore, pp. 283, euro 15,90) ora propone *Century. La stella di pietra* (pp. 336, euro 16,50) a cavallo tra fantastico e avventura.

È oltre il panorama del fantastico? Sarebbe sbagliato pensare che non esistano altri generi di successo. Come rac-

conta Beatrice Masini, traduttrice di Harry Potter ma soprattutto editor della narrativa per ragazzi di Fabbri, «nelle case editrici c'è un grande sforzo di guardare anche al di là del fantasy, di trovare storie che raccontino la realtà. Uno sforzo che viene spesso premiato anche dalle vendite». Fabbri, che a questa tendenza dedica la collana *Storie vere*, a Bologna presenta *Il commerciante di bottoni* (pp. 158, euro 9) di Erika Silvestri, che racconta la Shoah attra-



Il commerciante di bottoni di Erika Silvestri (Fabbri, pp. 158, euro 9)



Obbligo o verità? di Annika Thor (Feltrinelli, pp. 198, euro 11)

PARLA LA SCRITTRICE SPAGNOLA MAITE CARRANZA

La mia Anaïd, solitaria e femminista, così diversa dal maghetto british

La risposta spagnola a Harry Potter si chiama Anaïd, una ragazzina sgraziata e un po' solitaria. I compagni di scuola la guardano con una certa diffidenza, forse provocata dal sospetto - del tutto giustificato - che in lei ci sia qualcosa di strano.

Perché Anaïd, la protagonista di *Il clan della lupa* (Salani, pp. 316, euro 16) della catalana Maite Carranza, già bestseller in Spagna e ora tradotto in Italia, è una strega, figlia e nipote di streghe, sa volare, fare incantesimi e muoversi in mondi sconosciuti a noi umani. La sua genia, quella delle buone e un po' pasticciona Omar, deve vedersela con le cattive e bellissime Odish, che hanno rapito la madre di Anaïd, Selene. Dalla Spagna, dove è già pubblicato anche il seguito del romanzo, Maite Carranza, nata a Barcellona 49 anni fa, ci parla della genesi e del successo del suo fantasy mediterraneo e femminista. **La sua Anaïd, la giovane protagonista di *Il clan della lupa*, è una vera strega rurale. Come è nata l'idea di riscoprire la tradizione in un romanzo per ragazzi?**

«Ho lavorato a lungo come autrice televisiva ma ho studiato antropologia. Quando raccontavo storie a mia figlia qualcosa mi spingeva a giocare con la nostra tradizione rurale, ed è a questa che mi sono rifatta ideando *Il clan della lupa*.

È un'eredità, quella delle streghe, che non si è persa nella Spagna contemporanea. Si pensi per esempio a un film come *Volver* di Pedro Almodóvar, dove le protagoniste parlano o credono di parlare con i defunti. Nelle campagne spagnole fin da tempi antichissimi la strega era la depositaria del sapere femminile, dei segreti della vita e della terra.

Nonostante le persecuzioni dell'Inquisizione e l'ostilità della Chiesa, questa tradizione non è andata perduta. La famiglia delle Omar, le streghe cui appartiene Anaïd, si rifà a queste figure benigne e sapienti. La stirpe delle avversarie Odish invece ha a che fare con la magia nera e la tradizione vampiresca».

Lei ambienta il romanzo in un piccolo villaggio dei Pirenei. Una fuga dalla città, l'unico ambiente che spesso i bambini conoscono?

«I Pirenei sono una zona affascinante e poco abitata dove la natura si esprime in tutta la sua potenza; lo scenario ideale per questa storia. La città, invece, rappresenta lo spazio dell'esplorazione e nel seguito di *Il clan della lupa* gioca un ruolo determinante, perché Anaïd vi va a cercare le tracce della madre Selene. La metropoli non è di per sé uno scenario inadatto al fantasy».

Visto il successo del libro, Anaïd rischia di essere vista come un Harry Potter in gonnella. Il paragone le dà fastidio o la lusinga?

«Se avrò il successo di J.K. Rowling, ben venga ma le nostre creature non si somigliano. La struttura dei libri di Harry Potter si rifà alla magia così come la intende la mitologia celtica e unisce all'elemento magico un altro ingrediente tipicamente inglese:

l'amore per il mystery, per l'enigma da risolvere.

***Il clan della lupa* invece si pone un altro obiettivo: raccontare il viaggio iniziatico di un'adolescente alla scoperta di se stessa**

e il suo confronto con le generazioni femminili che l'hanno preceduta.

Vuole recuperare, attraverso la metafora delle streghe, l'idea della solidarietà femminile. E dei saperi condivisi».



Maite Carranza